



Il libro di Cassese

Manuale sul potere spiegato da chi ce l'ha

Rappresenta l'opposto del modello di potere di chi comanda adesso, eppure incarna un genere di potere di cui anche chi comanda adesso non può fare a meno, affatto: perché «le competenze servono. Se devi fare i ponti devi avere l'ingegnere». Dovrebbe incarnare la quintessenza dei nemici di **Giorgia Meloni** così come elencati da **Mario Sechi** nella prima pagina di *Liberò* di lunedì («l'élite», «i mandarinati della magistratura e dell'alta amministrazione», «l'università», eccetera) eppure teorizza al contrario che non esiste un esecutivo nemico perché «i governi si aiutano nell'interesse del Paese, si lavora anche per il diavolo», né mai ha rifiutato una collaborazione «per dissenso di principio» (oggi presiede il comitato Cleps per la riforma **Calderoli**). Ecco qui il professor **Sabino Cassese**, come salta fuori da *Le strutture del potere*, libro-intervista con l'inviata di La7 **Alessandra Sardonì** appena uscito per **Laterza**. Un succoso manualetto su come funziona il potere in Italia e come lo gestisce chi ce l'ha, tra aneddoti e frecciate, salotti e «Accademie», dalla Normale di Pisa all'Eni di **Enrico Mattei**, da **Antonio Giolitti** a **Carlo Azeglio Ciampi** fino alla Corte costituzionale. Per un totale di incarichi che a elencarli occupa – non per metafora – una pagina intera: «Periodicamente alcuni giornali mi presentano come una grande piovra», chiarisce Cassese a un certo punto. «Ti ricordi come era scrivere i discorsi di tutti i partiti politici?», gli ha chiesto **Giuliano Amato**, seduto in prima fila durante la presentazione del libro a Roma. Domanda provocatoria: Cassese stesso nel libro racconta che, capo dell'ufficio studi legislativi dell'Eni, coi suoi collaboratori preparava «i discorsi dei parlamentari di tutti i partiti politici sul bilancio di previsione del ministero delle Partecipazioni statali. Tutti. Di maggioranza e di opposizione. Dc, Psi, Pci, tutti. Ci dividevamo i partiti e preparavamo i testi». E i partiti se li facevano consegnare tranquillamente? «I partiti li chiedevano». Altri tempi, verrebbe da dire. E non è nemmeno tanto vero: persino i Cinque Stelle, appena entrati alla Camera nel 2013, si aspettavano che i discorsi per l'Aula gli venissero scritti dai funzionari. D'altra parte la continuità, nelle cose umane ancor prima che nelle politiche, è spesso figlia del non sapere come si fa. Vale, dice Cassese, anche per «l'eccesso di continuità» della prima Italia repubblicana rispetto al fascismo: «Il motivo più banale è che non sapevano dove mettere le mani. Lo riconobbe **Nenni** con la famosa frase sulla "stanza dei bottoni" dove non aveva più trovato i bottoni. È sempre così». Meloni compresa. **S.T.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518